

EDITORIALE

ASSISI

«Il mondo sente che in Assisi qualcosa di unico è avvenuto». Così Hans Urs von Balthasar.

E con ragione. Qualche cosa è emersa sulla vecchia superficie del mondo. Qualche cosa di incredibilmente giovane, della giovinezza dell'eternità. Qualche cosa che apre alla speranza una via luminosa e calda.

È emersa la verità dell'uomo: *l'uomo essere-religioso*, l'uomo fatto per Dio. L'immagine di Dio, che costituisce il nucleo «essenziale» dell'essenza dell'uomo, ha testimoniato se stessa con una forza unica. Come scriveva il padre de Lubac, «vi è sempre nella natura prima, come nella natura in espansione nella storia, una capacità, una corrispondenza viva, un desiderio naturale, una "potenza" nella quale la grazia gratuita trova le sue alleanze. Come dicevano i [Padri] greci, il *Logos* incarnato raccoglie i "semi" depositi dal *Logos* creatore. I [Padri] latini dicevano che l'uomo, immagine di Dio, è, come tale, capace d'entrare in comunione con Lui, nella libertà dello spirito e nella grazia dell'amore».

Nelle preghiere che abbiamo udito s'esprimeva, anche con intensa bellezza, proprio l'anelito dell'immagine a Chi in essa Si è dato: il richiamo struggente della creatura al suo Creatore.

E insieme con questo, e più forte ancora, il richiamo del Creatore alla sua creatura, l'«acuto richiamo» di cui cantava Tagore.

In una unità che non cancella distinzioni, ma le integra. Perché «l'«esistenziale soprannaturale» non considera la grazia

come una sovrastruttura, ma come l'elemento infrastrutturale più profondo e perfettivo della natura» («La Civiltà Cattolica», 3272, p. 110).

Nelle preghiere risuonate in Assisi la grazia di Dio era all'opera — quella grazia che ha posto nel cuore dell'uomo, gratuitamente, una «necessità conseguente», «l'invocazione insopportabile dell'uomo a uscire dal simile [da se stesso] o dal quotidiano per approdare alla spiaggia beata del diverso [Dio], ultimo e definitivo» («La Civiltà Cattolica», cit.).

Il Cristo morto per tutti, e nel quale il Padre tutto vuole ricapitolare, è il Senso dell'incontro di Assisi. Il Senso efficace, operante. Egli stesso è la Grazia del Padre. E, come ricorda von Balthasar, «non sono tutti, a qualsiasi religione o visione del mondo appartengano, toccati dalla grazia di Dio, qualora essi non la respingano volontariamente?».

La chénosi del Verbo incarnato, fino all'abbandono e alla morte sulla croce, è veramente il *luogo spirituale* che ha ospitato in Sé le diversità, affinché sempre di più possano aprirsi per arrivare ad essere una cosa sola.

E non a caso è stata Assisi il luogo *temporale* dell'incontro: la città del Poverello, le cui stimmate sono l'immagine viva delle stimmate del Cristo, del suo farsi niente per farsi tutto a tutti; e la cui povertà è l'immagine più vicina — la sposa — della Povertà altissima del Cristo rivelata nel grido dell'abbandono. Quella povertà che ad ogni cosa fa dire «fratello», «sorella», in una comunione totale.

«Assisi — scrive ancora von Balthasar — non ha in alcun modo mostrato che le religioni sono un'unica religione, ma ha chiarito con la massima evidenza che ve ne sono di molto diverse (...). Aggiungiamo noi: è proprio il farsi niente del Cristo, fino all'abbandono e alla morte, che rivela che le religioni *non sono* — come vorrebbe una ricorrente gnosi — un'unica religione: la morte è stata chiesta al Cristo per redimere e unire il diverso! «Ma a tutti coloro che insieme hanno pregato — continua il teologo — è giunto forse per la prima volta a consapevolezza la cosa detta in precedenza, ossia che esiste nell'uomo un "senso religioso unico", nonostante non esista "un'unica religione"».

Alla preghiera è stata legata, ad Assisi, la domanda di pace. Il Papa si è rivolto anche ai grandi della terra. Ma in tutta la giornata l'invocazione della pace è stata rivolta al Signore della Pace. E nel Nome suo è stata offerta in reciprocità fra uomini che, nella preghiera, si sentivano fratelli. Una pace che deve crescere ed essere portata in tutto il mondo — la pianticella d'olivo è stata il simbolo di ciò.

Al di là della grandiosità di questo messaggio, che veniva dalle dimensioni ultime della preghiera, e che la diversità non disturbava, perché era il riconoscimento *sereno* che la pace va ricercata — come va ricercata l'unità nell'unico Cristo —; al di là, la testimonianza degli abissi dell'uomo aperti all'Abisso di Dio. La testimonianza che l'uomo è uomo quando si trascende — e la preghiera è il trascendimento dell'uomo in Dio con l'aiuto di Dio.

La testimonianza che la pace è possibile solo nel superamento di ogni sorta di egoismi, anche i più «nobili».

In una società qual è quella dell'Occidente europeo secolarizzato, è stato detto in maniera eccezionale che è solo nella dimensione dello spirito che la politica può trovare le forze e la speranza per raggiungere la pace.

A tutte le culture non ancora secolarizzate, ma tentate dalla violenza spesso in nome degli ideali religiosi stessi, è stato detto che la pace temporale è prima di tutto pace spirituale.

E la diversità non è in nessun modo impedimento alla pace — o alibi alla guerra! —, se la diversità diventa dono reciproco nell'ascolto reciproco.